



**La passione per le api: esaltano la gioia di vivere.**

L'apicoltura mi appassiona veramente ma non mi sono mai domandata il perché. Pensandoci trovo che è molto difficile e complesso spiegarlo. Forse tutte le cose che amiamo e ci attraggono hanno con noi una segreta affinità. Le api sono operose, previdenti, economie, combattive filiali fino all'eroismo, tutte virtù che io ammiro.

Quando nel 1932 acquistai i primi due sciami non pensavo certo all'utilità che col tempo l'apicoltura avrebbe potuto darmi. Avevo desiderio di ritrovarmi a contatto con la natura, rivivere momenti della mia fanciullezza ed avere qualcuno a cui io non dovessi insegnare, ma da cui io stessa potessi imparare. E ho scelto le api.

Mi affascina il mistero della loro vita e dei loro meravigliosi istinti e conoscendole meglio sono rimasta stupefatta dalle loro virtù.

L'operosità non è esercitata così intensamente da nessun altro essere vivente. Appena nate, perché le ali sono fragili al volo, nutrono con secrezioni misteriose la covata, e quando in brevi giorni questo compito si esaurisce, fuori, così piccole e così fragili, allo sbaraglio di voli interminabili, da un fiore ad un altro, senza distrazioni, senza interruzioni.

Quando l'ape, posata su una corolla succhia nettare o raccoglie polline nulla le distoglie, non si accorge di nessuno pericolo, non si spaventa di nessuno rumore. Così dalla primissima alba al tramonto si carica e scarica nell'alveare il suo bottino. E neppure la notte dorme. Numerose mansioni l'attendono nell'interno della sua casa. Sudare cera, costruire favi, propolizzare, opercolare, ventilare il nettare perché si concentri, far da guardia, uccidere gli intrusi, imboccare la regina, ossequiarla, incitarla a deporre uova per poi raccoglierle e sistemarle con delicatezza nelle celle, nutrire le giovani larve con pappe diverse a seconda dell'età proprio come se avesse frequentato un corso di puericultu-



ra, e poi, pulire, pulire, pulire. Se l'alveare non è come uno specchio, la regina interrompe le sue deposizioni. Sa per istinto che muffe e germi patogeni ucciderebbero la covata. L'attaccamento per la regina madre di fatto è un poema di trepido affetto e di suprema dedizione. Circondata dalle premure generali, tutto viene facilitato, e in caso di emergenza l'ultima goccia di miele sarà per lei perché sia l'ultima a morire.

Per tutte queste cose inconsciamente l'apicoltura mi affascina.

E all'inverno, quando apro un vaso di miele, non è la sua dolcezza o il suo profumo che me lo fanno gustare, io penso di quante gocce di sole, di rugiada, o di azzurro è composto e lo consumo con tanta riverenza e convinzione che tutto si trasforma dentro di me in energia, salute e gioia di vivere.

Spero inoltre che alla fine della mia vita uno stuolo di api d'oro mi accompagni, come per una allegra sciamatura, attraverso i cieli fino al trono del nostro Magnifico, comune Creatore!

Rita Libera Del Curto

Luglio 1974